

B-xii-14

l'intermedio, la Scena si fece Mare placido, e quieto, e le sue rive apparvero vestite d'alberi incogniti à noi, e fra essi vedeuansi quà, e là sparse case fatte di palme, e di canne, alcune in terra, altre su' gli alberi: altroue ricinti d'incannuciate, e letti di rete legati a gli alberi: l'aria piena di Pappagalli, e siml varietà d'uccelli, e per terra huomini nudi, come costumauell'Indie Occidentali. In questo mare còparue à vela vna nave grande, con vn Leone in prua, e gli fopra gli alberi, e nelle vele, dà tali contrastegni, si riconobbe Amerigo Vespucci Fiorentino, che sedeuà in poppa armato, con foprauesta all'vso della patria, e l'Astrolabio in mano. Il Timone era in figura di Delfino incatenato, e lo gouernaua la Scienza Nautica, donna vestita di color cetuleo, con ancore, e bussola, e altri strumenti di mariniera: la Speranza, l'Ardire, la Fortezza, vestite de' propri contrastegni, erano in prua, fra li soldati, e marinari. Scoperto terra, leuaron tutti vn grido, con musica fatta a tale à bello studio, cantando le seguenti parole.

Ecco la Terra desiata appare

Oh spettacol giocondo,

E pur del nostro sguardo oggetto il mondo,

Che moue Stelle ba sì possenti e chiare;

Qui sempre il Ciel seren, tranquillo il Mare;

Qui Celesti auar il buon nocchiero accorto

Prend' agudar d'eternità nel porto.

Finito il canto la nave s'ingolfò a pigliar terra, e lasciò spazio di considerar altre marauiglie nate nella Scena, perchè al pari della barca, era cominciato a sorgere dall'acqua vno scoglio, che poi si conobbe esser il carro della Tranquillità, tirato da due foche marine. Era questo scoglio pieno di nicchie coralli, cò musco, e altre marauiglie del mare. In cima di esò staua la Tranquillità vestita d'azzurro, e fra le trecce delle chiome, aueua vn nido, con gli Alcioni dentro, e a canto gli staua vn Cigno; per le ripe dello scoglio, secondo, che il fito lo comportaua, stauano incatenati i venti tempestosi Austro, Borea, e gli altri cò lor propj còtrafigni di ghiaccio, o gròde d'acqua, nella chioma, e nella barba, e nell'ali. Guidator di questo sì bel carro fu Zeffiro, e reggea il freno delle foche, ed al par suo, vna schiera d'aurettè placide, cigneua il carro nella più bassa parte, e, soauemente dibattendo l'ali, increpaua la pianura di quell'acqua. Cantò la Tranquillità il seguente madrigale.

Il mio tranquillo, e placido semblante,

Al superbir dell'onde impone il freno,

Il fisco io rassereno,

Il venio io fermo impetuoso errante;

Quindi

fu Trono, e assitendoli il Mar. Fabrizio di Bagno de' Conti Guidi, e il Mar. del Monte à San Saniuo di casa Orsina, ascolto la Messa celebrata dal Prior della Chiesa, nel principio della quale i Canallieri, à due à due, gli andarono à baciare la mano, in segno d'obbedienza. La celebrazione della Messa fù con tutte le solennità, particolarmente di musiche, per accompagnar la magnificenza dell'apparato della Chiesa, nella quale era spiegata tutta la ricchezza degli arredi sacri, e tutti i Profeti degli scendardi offeriti. Finita la Messa, Iacopo Angeli da Barga, vno delle gran Croci, orò à tutto l'ordine, lodando lo stimolo del Ser. Gran Maestro in perseguitare i nemici della vera Fede, alqual fine è instituita la lor sacra milizia, ed esortò ciascuno à secondarlo, diffondédosi largaméte nelle lodi della virtù militare.

Doppo desinare si trattennero i Principi in Galleria à vedere vno giocolatore, che dalla Torre del palazzo vecchio, infino alle sponde d'Arno, giocò sul canapo, per tutta la lunghezza degl'edifizi de' magistrati, con gran marauiglia d'ognuno, per lo gran pericolo, al qual si metteua colui in tanta altezza.

Soprauenuta la notte, e trouandosi à seruir loro Altezze molte gentildonne, non parue da tralasciare l'occasione d'vn bel festino, prima che licenziarle. E così fatti venire i lumi si gli diede principio, e doppo alcun'ore, quando si volle partire la Serenis. Arciduchessa, fece inuitare tutte le dame, per la sera seguente, alla Commedia grande, alla quale, per buscar luogo comodo, inuitandosi ognuno di buon'ora, non fu per lo giorno seguente luogo ad altro trattenimento, se non che la mattina, per esser il sabato giorno dedicato alla gloriosa Regina de' cieli, la Ser. Sposa volle visitare il tempio della Nunziata, e orare innanzi a quella sacrata immagine, oue diede nuouo segni di Religione al popolo. La piazza era più adorna del solito, perchè vi era stato rizzato in que' giorni vn gran colosso di bronzo, per la statua equeste del G. D. Ferdinando; e per la grandezza sua, e per l'eccelezza della scultura, rendeuà la bellezza di quella piazza riguardeuole, al pari d'ogn altro luogo della Città.

Venuta la sera si rappresentò la Comedia nel solito teatro di tali spettacoli, sopra la fabbrica de' magistrati. La staza è adornata à somiglianza del circo de' Romani, cò gradi attorno, e cò le pareti à spartiméti di colonati, e nicchie, cò istatue pertinenti à Poetsi, e il Cielo à rosoni sfondati, per isfogo de' fia. i. e del fumo. Fù illuminato il teatro, e l palco, e nelle pareti, quanto parue sufficiente à scoprire le bellezze della Scena, la quale più fornita di fiacolle, e di facelle, facua risplender fuor di misura la ricchezza de' suoi ornamenti. Giunse l'Arcid. in quello Teatro, e adagiatafi, in còpagnia degli altri Principi nella testa incòtro alla Scena, in vn risfodio preparato per loro A. A. vagheggiò alquàto gl'ornaméti della staza, il popoladunato, e la disposizione

E

Qui

degli

...more Ida alla prima nuova del po-
no, o del fine, o del modo, ne parlano, e credono ciascuno a sua fan-
tasia. Paride, considerando l'importanza del fatto, non resta di con-
figliarsi più volte. Enone, come donna, entra in tanta gelosia, che
tenendone proposito con tutte le Ninfe, dà loro occasione di biasi-
mar quella passione. In tanto i Pastori, informati del vero, ogni no-
uica che veggono nell'aria, la credono Dee, che scendano, e corrono a
vedere, a darne nuova, a inuitare altri. Le Dee comparendo promet-
tono a lor seguaci gran premi, se eglino, secondando i lor desideri,
pregheranno, che le lor bellezze non sien defraudate. Paride si forza
di assicurare Enone, ma in vano. Le Ninfe innocan la bellezza stessa,
che, senza velame di passione, si discopra. I Pastori andando innanzi,
e indietro incontrando ò le Dee, ò il giudice, offeruano ogni an-
damento, e vi discorron sopra, sempre incerti, come possa giustifi-
carsi tal sentenza. Le Dee, addotte ogni lor ragione al Giudice, son
finalmente richeffe di lasciarsi vedere ignude, e per vanità femmi-
nile, accontentando, se ne vanno a vna fontana. Archelao, configliet
di Paride, in gran pensiero della fragilità giouenile, ne discorre con
tutti, e da tutti assienato, sente farsi sede della faldazza di Paride.
Viene la nuova della sentenza in fauor di Venere, ogn'un ne giubila,
sperandone bene, senza saper perchè. Solo Paride se n'attrista, e quasi
penite, per le minacce fatteli le due celsie. I Pastori a gara l'incuorano,
e il smil fanno con Archelao, ne stiman nulla quelle minacce:
e discorrendo sopra la mutazion della fortuna, pregan bene a
Paride: e sentendo poi, com'egli è in sicuro, per vizi fatti da Mer-
curio, si rallegriano di nuono. E Paride a Pastori e alle Ninfe promet-
te ogni bene, secondo le promesse di Venere, e tutti insieme giubila-
no. La Scena, per questa fauola, era tutta rustica, e rappresentaua vna
vallata del Monte Ida, tutta selue, e monti, e valli, e boschi, e prati, e
campi, con capanne, e tugurij dà pastori, e ferragli d'armenti, e fon-
tanili. Ma perchè l'azioni della fauola non ricercaua marauiglie di
machine, furono aggiunti gli intermedi, per render lo spettacolo in
tutto, e quanto mirabile.

Però allo sparir della Cortina, si vide la Scena tutta edifici magni-
fici, e superbi, Teatri, Logge, Palagi, Archi, e fani, pare in
effici, e pare rouinati, e dal mezzo del palco scendeva vn grandissi-

... parole.

Questo di m'aria, e mio mi saggio suo
Tosto ti scendial lato,
Oue Calippo Dea dal crin dorato,
Presta d'Amor di Vnisse il tien legato,
Dille che lo discioglie,
Onde sen torni alla paterna soglia:
Finito nel medesimo tempo queste parole, e'l ballo, ricomincia-
ron Calippo, e le su' ancelle, cantando, a' predir l'auventure de' Serenif-
simi Spofi nella successione.

O fortunato Cosmo,
O fortunata Dina,
Ch'issai mai, che descirua
Tant'isamoli Eroï,
Che sorgerandi voi,
Ch'adorneran non pure i Toschi campi,
Mà douunque il terren ghiacci, od auuampi.
Intanto Mercurio, scendendo a far l'imbasciata, apparue sopra vna
nugolera, e calato a mezz'aria, comandò a Calippo, come gli auca
imposso Giove, che licenziasse il prigioniero Vnisse.

Dal duro carcer sciogli
Tosto, Calippo, il saggio Vnisse, e forte,
Onde l'accolga in sen l'alma Conforte;
Sì manda il sommo Giove,
Dà cui l'amaro, e'l dolce in terra piove.
A questo la musica fece mutazione, e d'allegretissima divenne me-
sa, perchè Calippo addorata, cantando le leguenti parole, si ritrò
per que' viali coperti del giardino.

Misera consolata,
Aimè, ch'io perdo il mio
Caro tesoro amato, e'l mio desio.
Ben è folle chi spera
Guidare à suo talento al prato il gregge,
Se quel, che'l Mondo impera,
Con la diuina man nol guida, e regge.
Sparito nel medesimo tempo Mercurio frà le nugole, sparì anche
il giardino, e tornò il Monte Ida.

Kluzevec, Anastazy
1746



CAMPUS FORTUNATUS

Illustrissimæ & Excellentissimæ

SZEMBEKOVIORUM PROSAPIÆ.



Vite Elisij Campi! sub a-
byssina terræ ruite visce-
ra! Illustrissimæ & Ex-
cellentissimæ SZEMBE-
KOVIORVM Profapiæ,

longe fortunatior vobis supereminet
Campus. Vosne Elisij Campi *præmi-
alis felicitatis presentabatis typum?* in-
felicis! injuriosi! Cruciativi non
præmiales! fabuloso ore confictas
præseferendo delicias, pro viva vir-
tute mortuam reddebatis mercedem.
Exaratiorem prosperatis typum, for-
tunatus SZEMBEKOVIORVM or-
be coram demonstrat Campus, dum
viva Meritorum Virtute, & præmi-
atos honores & honorata præmia, à

A

Se-

Serenissimis Majestatibus in sua derivat gremia. Vosne *lenes & odoriferos spirabatis ventos?* furentem potius Æoliam, quæ vividos hominum spiritus suffocare posset, non vivificare. Jam verò fortunatus SZEMBEKOVIORVM scutilis Campus, & lenes gratiarum, & odoriferos Meritorum in Patriam spirat Zephyros, quibus etiam mortua in subsidium Patriæ membra, ad vividum Dulcis pro Patria servitij redeunt statum. Vosne *millenis varietatum investitos coloribus ad delictum præmiandorum generabatis flores?* ridendum! emarcuere illi flores in ipso vanitatis limine, & quos imaginarios in Campis Elisijs humana non poterat legere dextera, vix oculus in typo legere potest. Jam verò Fortunatus SZEMBEKOVIORVM CAMPVS, non quoscunq; generat flores, sed rosas Centofolinas, quas & Divi Cælites, in sui olfactum exhibiunt, & humanus pruritus in odorem currit earum, & curiosus Sapientum oculus ad Centofoliata, sat gloriose legit volumina. Quid ultra vi-

neas

neas
dice
cont
vita
bitus
cum
dum
fera
dum
turn
Exe
tore
lis,
For
Can
nive
quo
RV
Nu
gna
vili
Eur
lodi
nor
lam
per
ban

neas Elyfias fingulis fructificaffe montibus
dicebatis Poëtæ? En quanta infantia!
continuo affvefacti Lyæo, etiam in
vita profpiciiebant, quod poft dies o-
bitûs, ad incalefcentiam non tam a-
cuminis quàm Capitis, fibi commo-
dum videretur. Dolendum fuper mi-
fera hujufmodi beatitudinis forte,
dùm temporaneo, fopiti liquore diu-
turnæ oblivifcebantur beatitudinis.
Exefte! exefte vani Elyfiorum Crea-
tores Camporum! influxu æterni So-
lis, non jam in menses fed in dies, in
Fortunato SZEMBEKOVIORVM
Campo, ad oblectamentum totius u-
niverfi, tot fructificant Vineæ, quot-
quot Excellent: SZEMBEKOVIO-
RVM Nomina an veriùs Numina.
Nulla Sterilis hora quæ in hifce Ma-
gnatibus, pietatis aut Sapientix, Ci-
vilitatis aut Magnificentix, fructus
Europeidis non donaret opimos. *Me-
lodiales etiam avicularum cantus, & fo-
noris formata organis volatilium modu-
lamina Elyfiani Incolæ Campi, fuis quafi
percipiebant auribus, & intimis arripie-
bantur cordibus.* Aft fabulofi Poëtæ,

comentis imponite finem, miser hic
status beatitudinis Avium non San-
ctorum Civium gaudere Consortio.
Videte fortunatiorem SZEMBEKO-
VIANI Campi beatitudinem, sat am-
pla beatitudo! dum in S Z E M B E-
K O V I A N O Illustrium A R M O-
RVM Campo non jam modulantur
Aviculæ, sed in honorem DEI & Pa-
triæ, salientes modulantur Capellæ,
cum expressione: DEO GLORIA,
& Patriæ IO TRIVMPHE. Fortu-
natum igitur Illustriss: ac Excellen:
SZEMBEKOVIANÆ Profapiæ
Campum, Elysianum potiùs dixerim,
ut potè Stemmaticarum ungula bene
cultum Caprarum, hostili respersum
fangvine, fanis seminatum Consilij,
primorum in Regno honorum orna-
tum floribus, laborioso pro Patria ma-
defactum sudore, interminabilis glo-
riæ immortalitate gaudentem, exco-
gitabilibus fertilem meritorum fru-
ctibus, minimæ notæ carentem Zi-
zanijs, delectabilibus Civium affluen-
tem delicijs; cum Lemmate: *Non
secundior alter*: Et certè non alter

fæ-

fæcundior potest reperiri Campus,
præterquã Dignissimæ Profapiæ Tuæ
Illustr: & Exc: D. D. Supreme Cæcel-
larie Regni. Quicunq; etiã Gygas in-
genio, in Tuum dignè vellet laudibus
condescendere Campum pumilio pu-
taretur, aut notus brevitæ Corpo-
ris Molon. *Sanguineam Cæli ferebant
faciem, quum Regnator Philippus, spi-
rans minas hostiles, potenti Græciam in-
vaserat dextera.* Non alius crediderim
sequeretur Eventus, si quis temerario
ausu, non tam opportunis, quàm im-
portunis encomijs Tuum Fortunatum
invaderet Campum, nisi quod & ipsa
Ultrix Cælorum facies, sanguinolento
offusa cruore, fulmina minaretur
eidem. Cui frivola tanti Nominis
comprehensio, satiùs in Harpasa rupẽ
sui ingenij adhibeat molem, ut illam
digito excutere possit, quàm in cel-
sum & fortunatum SZEMBEKOVI-
ORVM Campum. Vnus JOANNES
omnium signat gratias & perfectio-
nes; quid omnes in Ipso? nonnè cõ-
pendiatam gratiæ Charismatum de-
notant summam. Ita sanè: esto per-

versa Zoilorum lingua, adulationis titulo id baptizare potuerit nihilominus extrà fucatum colorem, JOANNE SUPREMO CANCELLARIO REGNI NON SVRREXIT MAJOR. Quàm primùm Divinitus in Lucinæ porrectus finum, tenellam ad hanc vitæ lucem vibravit pupillam, primo oculorum intuitu, recti semitam, bonitatis viam, Candoris puritatem exspeculavit. Vt vitam viveret humanam, non solùm nutritias suxit mamillas, ast etiam suxit avidiùs Stematialium mamillas Caprarû, ut præcox & celeri motu in servitia Patriæ, adinstar salientium Ibicum redderetur, ex illis tantò vitam sumpturus humaniorem, quantò politiorē. Adhuc vagiens infans firmatas robore non habuit manus, & jam bellicosum spirabat Martem, adhuc intra taciturnitatis limites, juvenilem continebat linguam, & jam quis esset virtute futurus, apertissimis bonæ indolis loquebatur signis. Non fasciæ illius stringebant corpus, sed mitis infantuli compositio, sub tanta comitate

se ge-

se ge
comi
se ip
volu
terqu
TVN
spofi
expo
tan i
Dom
rem,
suo p
sas, n
luit i
bre,
easde
mo
noye
isset
væ e
stupe
Dom
Musa
felic
ex se
conti
batur
dul

se gerens in cunabulis, sub quanta comitate nunc in subsellijs præsentat se ipsum. Non alia crepundia illius voluptuosæ deferviebant moræ, præterquam domesticæ Rosæ, per SCVTVM, in rectam omnis probitatis dispositæ lineam, ad quas plerumquæ exporrectas tetenderat manus, forsitan ideò ut significasset, quia Illustr. Domûs anhelabat manutenere honorem. Fudit toties copiosas lacrymas, suo porrigendas nutui expetens rosas, non alio fine, nisi quia puerili voluit illas respergere lacrymarum imbre, donec Vir gravissimus laborioso easdem sudore suffunderet. Vix primo ore attigit literas, & jam ipsa noverat Minerva quantæ futurus fuisset literaturæ, plusquam de Minervæ cerebro natus videbatur, qui ad stuporem omnium elevationis ingenij Dominus agnoscebatur. Stupebant Musæ quoniam unicus ex omnibus suæ felicitati JOANNES obvenerit, qui ex sedulitatis merito & sibi & Musis continuos in Campo literario lucrabatur honores. Si olim *Cælius duorum*

ferè stadiorum spatio à mænibus Urbis Patriæ, Cornicem albam Capite nigricante vidisse dicitur. Verius est quod omnium prudentum de JOANNE judicavit æstiativa. A stadijs usq; Infantilitatis illius apertissimo videbat oculo, quod ipse in mænibus Patriæ feliciter stantem non cornicem sed Aquilam albam sub vigili respectio- nis palpebra habiturus foret. Quidnam fortunato sperandum omine de hacce perspicacioris ingenij Aquila? in prima literatura iam omnes fermè transumpfit Doctrinæ cõtextus, quid si peritissimam sui ingenii aciem, ad sublimioris subtilitatis admoverit gradus, florum Univerſitatis scientificæ declarabitur. Admovit celsiùs ingenii sui aciem, & exnunc primam difficultatis confregit glaciem. Nondùm Porphyrianam cognoverat arborem, & iam ad tollendos laboriosos in studio æstus, ramosa illius merebatur ferta. Nondùm centena librorũ revolverat folia, & iam millenas merebatur laurus. Nondùm satis ad fumigantes incaluerat lychnos, & iam

sub

sub
triun
batur
pori
spati
vide
factu
osam
ultra
Non
latav
toris
eide
senſi
auro
cele
min
rum
hom
do f
ſas P
quib
circ
Vide
coll
con
nec

213

sub umbram palmarum victricium,
triumphali deducendus curru iudica-
batur. Nondum multis signatum tē-
poribus, menticulturæ impleverat
spatium, & iam præmaturus scientia
videbatur. Sic quoq; de condigno
factum fuerat, quia nondum majestu-
osam exporregerat frontem, & iam
ultroneè eius coronabantur tempora.
Nondum docto affvetam calamo di-
lataverat dextram, & iam Triumphatoris
Apollinei Sceptrum donabatur
eidem. Nondum grandævis onustas
sensibus exporregerat aures, & iam
auro notanda laudum encomia illius
celeberrimo consignata audierat No-
mini. Videre erat quomodo augu-
rum vatumq; Præses Delius, in illius
homagium obligabat Musas, quomo-
dò ferro acutas sagittas, in acumino-
sas Panegyrum trāspeciabat pennas;
quibus illum ad æternitatis sublimem
circumferentiam evolare prætēderat.
Videre erat quomodò suos heroumq;
collateralium Clypeos, in marmoreas
convertebat tabulas, super quibus,
nec ultimo quidem posteritatis dele-

tura tempore, exarabat perennitatis
mnemofyna. Satis est, quia cum ipse
Delius, perpetuæ iuventutis florebat
vigore, etiam in decrepitis longævæ
senectutis annis, novis laudum præ-
coniis JOANNEM SZEMBEKO-
VIVM curavit, curabitq; florescere.
Accessit felicius ad dulcia eloquentiæ
fluenta, & ecce omnigenum facundiæ
haufit dulcorem, beatiori quodam se-
questro, Mercurianum in se ipso ca-
ptivans spiritum. Si solutam cuiquam
dixit periodiem, aureo quodam cōca-
tenabat torqve, faustior Torqvates,
qvi totius Boni Publici vincula solvit.
Solvebat tædium si concatenabat ser-
mone, animos reddebat stupori quo-
ties lenem edissereret vocem. Si eru-
ditis dictionibus humanum imbuebat
animum, ieiunum reddebat aviditate.
Sub rosa nihilominus modestiæ elo-
quentem gerebat Tullium, in gratio-
so oris sermone, non hominum præ-
tendens plausum, sed fructuosum ob-
veniens emolumētum. Mollibus mē-
bris Logicales non formidabat atte-
rere spinas, neglexit pungentes labo-
ris

ris aculeos, rosas honoris collecturus.
An potius aculei, redivivæ Ipsi vide-
bantur rosæ, difficultas profundissima
summa eidem facilitas, speculationis
ænigmata præsentia quasi coram mē-
tis intuitu videbantur obiecta, quod-
vè aliis inexhaustum aut impercepti-
bile reputabatur, Illi quotidianum ab
experientia esse svadebatur. Incredi-
bile & vix humano ambiēdum captu
pariebat cordis solatium Illustr: ac
Excel: D. Castellano Camenecensi,
Dignissimo & omnibus honorum ple-
nissimo Titulis Genitori Suo, qui unā
cum Illustr: ac Excel: Genitrice JO-
ANNIS singularissimas admirati qua-
litates, Cælo delapsam ab alto puta-
bant JOANNEM. Dormiunt alij lō-
gos negligentia somnos, & relinquē-
tes Virtutis & Scientiæ memoriā, ceu
alteri Epimenides in obscuris segnita-
tis speluncis quinquagenarios dormiūt
annos, Tu verò Primus vigil sciētificæ
Virtutis, etiam in dulci requiescentiæ
somno, novas Tibi formabas idæas,
quas evigilans ad facti normam redu-
cere posses. Terrenis alij obruti va-

nitatibus veluti Agrippæ Cæcilij ex
utero Palladis egredientes despecti-
vis pedibus, in lubrico mundi suas fi-
gunt & reponunt plantas, Tu verò ex
utero sapiētis gradiens Minervæ, ma-
nus non pedes præteferebas, quasi nol-
les in terrenis vanitatibus ponere sta-
tionem, sed virili retundere dextera.
*Radiabat quondam Servij Caput sparsa
circumquaq̃, radiorum coma futuram Sa-
pientiæ & Nominis symbolizando clarita-
tem.* Non præsumo Illustr: D. Tuum
plenum libertate Servio conferre No-
men, cujus claritatem illustribus ex-
tinxisti Virtutibus, radiantem tamen
circa Tuum Emeritissimum Caput ne-
queo reticere lucem. Radiasti & pu-
rissima claritate conscientia, & luci-
dissimis radijs Scientia. Ultra hæc,
confæderasti pietatem Sipientia, ita
fanè ut nihil Tibi foret sapientiùs ni-
si quod divinius, nihil prudentius ni-
si quod sanctiùs, nihil doctiùs nisi
quod rectiùs. Cum tanto gemino cla-
ritatis fulgore exteris invisens Nati-
ones exoticis solibus novam addidisti
lucem, imitadam prætetulisti sequa-
cita-

ex
sti-
fi-
ex
na-
ol-
ta-
ra.
sa
Sa-
ta-
m
o-
ex-
en
e-
u-
ci-
c,
ta
ni-
i-
ifi
a-
i-
ti
a-
citatis virtuosæ normam, morigera-
tam parte ab omni gessisti Personam.
Arripuisti stupendos omnium exoti-
corum in Te animos, & qui exspiscā-
dis Nationum intentus fueras metho-
dis, propriam extraneis, compositissi-
mam, singulorumq; arridentem pala-
tui præstabas methodum. Expalluē-
re lilia Gallica ad rubicantem Rosa-
rum Tuarum purpuriem, & illarum
gratissimum agnoscendo odorem suā
eisdem submiserunt svaveolentiam.
Pro Principali & subsidiario itineris
nervo sanctos & salutare tecum tu-
listi Reip: mores, quibus sat abundè
informari poterant extranei, quanta
Virtus conijci debeat, Domi Sarmata-
rum manētium. Quotidiana sub sol-
licitudine Tibi fuerat cura, ut argū-
mentosæ adinstar apis selectos anno-
tādæ cujuscunq; consvetudinis colli-
geres flores, ex quibus favum dulco-
ratum mellis præparares Patriæ. Quo-
cunq; salientibus Capris Tuam vexi-
sti Personam, ubiq; locorum odorife-
ras triumpho capiebas Rosas, in Tuo
Illustrium Armorum Scuto plausivas

exaratas legisti Inscriptiones, mil-
nos recipiebas affectus, & qui speci-
em gessisti Advenæ, pro Domestico
ab Exteris haberi rogabaris. Præcel-
luisti magnanimitate animi, etiam
tunc in exoticis commorantes Regni
Nostri Incolas, sic penitus, ut penes
distinctam generositatem animi, qua-
si non ejusdem cum alijs Patriæ Filius
videreris. Quanta in GERLACO à
SZEMBEK penes CAROLVM MA-
GNVM, Aquisgrani enituit Virtus,
tāta in JOANNE SUPREMO CAN-
CELLARIO Regni olim apud exte-
ras commorante oras, proprio claro-
re enituit. Non poterat amplius su-
stinere Patria se excruciatem SZEM-
BECIJ Moram; delectabili namque
deliciosi Filij destituta visione, orbata
vidua sibi videbatur. Timebat sibi,
ne corruscantibus inibi radians virtu-
tibus, pro Sole lucente & ardente a-
pud exteros detineretur. Multis Eum
supplicibus attrahebat libellis, & ad
finem invitabat Patrium. Tandemque
fortunatiori regressu ab exteris rediens
oris, omnium eloqvētium in Te con-
ver-

vertisti ora, conceptuosos pro Tua
Virtute mutuo fecisti æmulari inge-
niorum partus. Tu Illustr: D. ad tri-
umphales Regni Portas, agilitatem
spumantibus incedebas sonipedibus,
jam verò Poëtæ in Tui homagium me-
tricis procedebant pedibus. Tu ad
amplexū properasti Filiorum Patriæ,
jam verò faciūdiore Mercurij in ma-
gnis Te detinebant laudibus. Tu cō-
pendiosam de Statu Reip: anhelabas
habere notitiam, jam verò incumbēs
descriptionibus Clio distentas, in lō-
gum & latum honoris, laudabilis Tuæ
extra Patriam vitæ præsentabat hy-
storias. Tu plenas dolore ingemina-
bas voces, quod indiscreta Melpome-
ne, funestas modicæ dissensionis effor-
maverit tragædias, jam verò Thalia,
ad Tui solatium instructa gaudijs ex-
posuit proscænia. Nec res paradoxo
danda, amicabiles in Tui adventu tri-
umpharūt Musæ, quibus Tu olim ex
proprio ingenij partu præstabas triū-
phos. Crediderim firmiùs, quòd ob
solennem tanti Senatoris accessum al-
bicans Regni Aquila, senile coronatū

inclinaverit Caput, submiserit pedibꝫ
Sceptra, in suis mollibus plumis deli-
ciosâ quiete tractaverit. Jucundissi-
mus hîc habebatur rumor Palatinatui
Cracoviensi, qui Illustr: Domûs Ve-
stræ Profapiam manibus, cordeqꝫ de-
portat. Vnde nè tanto Hospiti præ-
cipuus deesset triûphus, solatium Re-
gum, Fulcrum Patriæ, Columnam Cõ-
siliij, Firmamentum Statûs, Terrorem
Hostium, Amorem Civium advenif-
se jubilavit.

CAMPUS FORTUNATUS

Illustrissimæ & Excellentissimæ

S Z E M B E C I O R V M

P R O S A P I Æ.

*Laboriosa pro Legibus Patriæ, Capra-
rum cultus unguâ.*

Fousque sub sterili quâdam gle-
ba, videbatur esse Poloniæ Re-
gnum, quousque Fortunatus
SZEMBECIORVM Campus sua fer-
tilitatis pingvedine illud non fæcun-
dasset. Vertebãt in melius glebas Re-
gni, Stemmatales Orbis Lechici Leo-
nes, Sonipedes, Boves, Arietes, Agni,
Vrsi,

Vrſi, centenaq; Stemmatalium ani-
mantium juga, nihilominus non ſic
cultã reddiderunt Regni Poloniæ gle-
bam, quã dũ ſalientes SZEMBE-
CIORVM CAPRÆ, tenuibus ungu-
lis eam excoluere. In altum uſq; ſpiſ-
ſas conjurationum excuſſerunt glebas,
& ſi quæpiam, impediens creſcentiã
publici honoris, aduerſitatis obveniſ-
ſet lapidea durities, exnunc ex viſce-
ribus Lechicæ terræ proprijs cornibus
SZEMBECIANÆ exploſerũt Capræ.
Non ſine myſterio ſalientes Domũs
Veſtræ Capræ, quaſi ſub ordinata ſi-
ſtentes acie Mavortialem ſpirant fra-
gorem, à tergo opponentes Cornua,
à facie ſolidas exponentes ungulas, ni-
ſi quòd ex omni titulo, & cornibus,
& ungulis, efficere cupiunt Regni cul-
turam. Illarum Cornibus depravato-
res arcentur Patriæ Legum, qui ex-
plendis rebelles Sancitis, Jura Patria
depravare non innovare volunt. Illa-
rum ungulis ſeditioſa calcantur Capi-
ta, quæ in altum erecta ſuperbiæ, de-
miſſionis non norunt ſubjectionem.
Sub illarum pellibus non ſemel Patria

adversa vice Edonas agebat hyemes,
& Amalthina evitabat frigora. Esu-
riens juvaminis Patria, ex Capris Il-
lustris: SZEMBECIORVM Domûs,
continuas & saluberrimas sibi com-
parabat Epulas, quibus tractavit Re-
gni integritatem, libertatis firmitatē,
fortunarum securitatem. Ad voluptu-
osam usq; saturitatem, suas reficiebat
vires, semetipsam ex vobis, pietatis in
DEVM inescando motivis, alendo e-
xemplis fidelitatis in Majestates, nor-
mā amoris in Remp:, methodo Civi-
litis in Incolas Regni. Obligastis
multa serie, Poloniæ Regnum ad Ve-
stri indefessum amorem, eatenus, ut
ab ipso GERLACO à SZEMBEK,
ad usq; secutura in ultimum tempora
faventia SZEMBECIORVM immor-
tali Profapiæ, debitum vobis honorē,
vix se exfoluturum judicaverit. *Pa-
tres Patriæ appellari deberetis, nisi po-
tius veri Ejusdem Filij & esse & nomi-
nari præeligeretis.* Non invidendum
Eliæ, qui in torrente Carith, corvi
sustentabatur ministerio. Non invi-
dendum Polyphemo Cyclopi Jovis,
qui

qui famulatio alebatur lupæ. Non in-
videndum Thelepho ex Auge Nympha
genito, cui pastum suppeditabat cer-
va. Suggestat Priami Filio alimentum
Vrsa, nutriant Peribeæ Filiam Pene-
lopejæ Aves, reficiant Apes, mellis
copia adhuc in cunis infantem Plato-
nem, pascant formicæ Mydam Phry-
gium, in os soporati somno, tritici
congerentes grana, obstinatissimæ fe-
ræ incredibili mamillent humanitate
Habidem Hispaniæ Regē, lactet Me-
tabus Camillam Volscorum Reginam
armētalis lacticinio equæ, verum-ta-
men omnium fortunatissima Regina
Lechiadum, dum mamillis SZEM-
BECIANARVM pasta Caprarum,
perennat perēnabitq; salutifera in sui
duratione, indissolubilem omnium
Membrorum Reipub: annexam conti-
nens salubritatem. Dignum reputo
ut Stemmatales Domûs Vestræ Ca-
præ, inter Cælestia collocentur Sy-
dera. Quodsi etenim Divus Juppiter
Capræ lac sibi præbenti, Itelligeras
condonavit Sedes, quanto plus Illust:
Domûs Vestræ merentur Capræ, quæ

non jam fabuloso Jovi, sed vero DEO
lac præbent dilectionis, Patriæ lac re-
fectionis. Procul dubiò, Poloniæ Re-
gnum Capris congaudens SZEMBE-
CIANIS, superat felicitate Græcam
Ægylem, quæ licet abundabat Capris,
non tamen lac Virtutis præbentibus.
Ast Polona Ægyle innumeros repetat
gaudiorum plausus, quòd in SZEM-
BECIANIS Capris, saluberrima Vir-
tutum habet lacticia, quæ in ulti-
ma Patriæ infirmitate, ad confortan-
das debilitatis vires, debent adhibe-
ri. Pridem Poloniæ Regnum, incurabi-
bili miseræ ultimæ laborasset Phytisi,
nisi SZEMBECIANÆ lac suxisset Ca-
præ. Pridem vivido orbata fuisset spi-
ritu, nisi SZEMBECIANÆ Capræ
ungeretur pingvedine. Inusitatae Ma-
gnitudinis SZEMBECIANÆ sunt
Capræ, etiam Magnitudine sua Cini-
pheas superantes Capras, siquidem pro
conservatione Patriæ inusitata pariunt
magnalia. Non solum Capræ Syriæ
magnam vim egerunt lactis, etiam
SZEMBECIORVM Capræ, ad ple-
num & planum, fundunt lac amoris

in

in Bonum Publicum, ita fanè, ut posteritati perēnans relinquunt axioma: *Capræ SZEMBECIANÆ Capræ Syriae.* Sed parùm est in SZEMBECIANIS magnitudinem admirari Capris, grandius est fortunatum in illis admirari fætum. *Prodigium olim Naturæ fuerat, dùm in Coa Insula, grex arietum Nicippo parturiens, Leonem partu enixus fuerat.* Singulariùs id apud Orbem Lechicum censetur prodigiù, quia SZEMBECIANÆ CAPRÆ nō ambiendos numero, infractos robore pariunt LEONES, qui fortiùs pro Legibus Patriæ obsistere possint. Huiusmodi infractū robore LEONEM, SZEMBECIANÆ ediderunt Capræ Illustr: & Excell: D. Supremum Cancellarium Regni, qui nè unum avelendum jota, aut minimum apicem à Lege prætereundum permittit. Eli-geret libētius vitæ quàm Legis discrimen, vellet potiùs mori, quàm minima transcessus sancitorum contaminiari nota. Si commentis credere fas fuerit. *Saturnum terris nunquam fuisse propitium dixere antiqui.* Extra tenebro-

brosum commenti velum, meridiana
id clariùs luce, quemadmodùm Tu
Illustr: D. non propitiam illis demō-
stras faciem, qui à tergo, ceu lupi ra-
paces dirumpunt *leges fortunata vin-
cula Regni*. Vivum in conservādis Pa-
triæ legibus Teipsum præbuiſti exem-
plum, dum per partes occultas, infrin-
gētibus Patrias Leges, Nobilitate Pa-
ribus Confratribus sui, sub toties fre-
quētata Comitia, fervido zelofus spi-
ritu, non comparandam in ore alio-
rum, deprompsisti edomationis veri-
tatem. Rosas tunc gerebas pro Stem-
mate, sed pro veritate, sub Rosa nun-
quàm tenuisti linguam. Quamvis ta-
men Domesticalium Ibicum in prom-
ptu egesta habuiffes Cornua, illis non
feriebas, sed pro comitate innata, in
medio Palatinatûs Cracoviensis, una-
nimem operabaris affectum, & Boni
Publici salutem. Meruisti propterea
tantos Illius Palatinatûs affectus, ut
pro oraculo Confiliorum, pro Coro-
nide Sapientum decisivæ declaratus
fueris. In cordibus totius Nobilitatis
illius, diu latuerunt radicitûs ergà Te

amoris fomites, sed tamen contineri
ab intrâ non valuerunt, tam primùm
eruperunt, quàm primùm Te unum
præ alijs ex Palatinatu Cracoviensi ad
Comitia Regni NVNCIVM delegerunt.
Felicissimis tunc regnans Au-
spicijs, Serenis: ac Invict: Piæ memo-
riæ JOANNES III. REX Poloniarum
suam augeri existimabat Majestatem,
quoties Te pro Bono Publico majestu-
osè disceptâtem audivit. Conijciebat
tunc Invictis: Regnator JOANNES,
brevi inter Regni Magnates JOAN-
NI SZEMBECIO parari subsellium,
qui de substaculo Boni Publici diu
noctuq; sollicitus, continuam curam
gerebat. In suo Scuto Regali auro
premēda notavit Oris Tui edicta, ni-
hil enim ex Tuis prodierat labijs, quòd
non aureum ex ore JOANNIS pro-
dijsse videretur. Jam tunc à verbis
cognitus fueras, quantus in magnitu-
dine facti esses futurus, non jam tan-
tùm ex ungue Leo, ast etiã ex SZEM-
BECIANÆ salientis in occursum Ca-
præ ungula, agnitus es amans Patriæ.
Extrâ supervacaneū laudis cōtextum,

cunctorum Majestati astantium Regiæ
ferenabas corda, universam Reip: ex-
hilarabas faciem, intima persuasionis
virtute in omnium influebas animos,
Sapientissimus Consultantium Prædux
fuiſti. Quid mirum? plurimos eò tē-
poris in Te contraxeras subtilissimæ
Doctrinæ splēdores, hinc quoq; sub-
secutum, quia Te loquentem tāquam
Angelum Magni Consilij, irretorto
corporis & mentis intuebātur oculo,
Comitem Tibi semper adjunctam ha-
buiſti innocentiam, ac adeò ubique
locorum penes JOANNEM SZEM-
BEKOVIVM, innocentia juncta Sa-
pientiæ triumphavit. Divino ferme
plenus spiritu, Vestra in Bonum Re-
rump: præviderat merita, HENRI-
CVS VII. DEI-Gratia Romanorum
Imperator, Lucemburg: Comes, qui
totis præcordijs dilectum sibi HEN-
RICVM SZEMBEK, pro Heroicis
illius strenuitatis Actibus, Equitem
Dignissimum proprio declaravit ore,
quem jam ex Solio Cæsareo, Antece-
danei Imperatores Romani, in Ejus
Prædecessoribus ante quingētos olim
decla-

declaraverat annos. Mensuram hinc
capio quòd *SZEMBECIANI* No-
minis Magnitudinem, per interruptas
nefas est celebrare moras, sed sub cō-
tinua volitantis gloriæ fama debere
versari. Inclinauit affectu & corde
coram tantis *SZEMBECIORVM*
Nominibus *CAROLVS IV.* Divina
favente Clementia Romanorum Im-
perator, dum ergà Sebaldum & Hen-
ricum Præmemorati *SZEMBECII*
Filiis, eo excanduit amoris affectu,
ut Eisdem post Obitum Patris de pro-
prio Imperiali ærario, trecentos au-
reos nummos soliti ponderis, quo-
tānis ad amissim solvendos statuerit.
Sed quid recurram ad defessos mul-
tis de Repub: negotiis *SZEMBE-*
CIOS? qui stante vitæ suæ circulo,
desudationis continuæ habebant cir-
cum! Quiescāt innumeris lassati me-
ritis, nè forsitan imparibus suæ virtu-
ti, inquietentur laudibus. In Te spe-
ctandum habeo Illustr: & Excel: D:
quantis Te Serenissimæ Regum Ma-
iestates complectebantur, & ad nunc
usq; complectuntur gratiis, quantis


Te regalifant affectuū homagijs. Magneticam Tibi annexam habes Virtutem, ferrea etiam obstinationis ad amorem attrahens corda, dūm omniū in Te trahis affectus. Et quomodo non trahere debeas? dūm honestissimam & Tibi & Principibus præscribis vivendi rationem, ita sanè, ut si in Principibus, investigabilis sit vitæ exemplaris semita, in Te ab omnibus investiganda clarè conspiciatur. Tu veluti Primum Mobile, omnes Sphæras Statuum Tecum ad virtutis semitam mutuò trahis, & stupendo rapis exemplo, in hoc unico à primo discrepans mobili, quia illud ab Oriente ad Occidentem, violento Sphæras attrahit impetu, Tu verò svavi & pleno comitatis exemplari præstigio, ab Occidente pravitatis, ad Orientem Virtutis, Univas Statuum protrahis Sphæras. Penes Fortunatū Rosarum Tuarum Campum, floret amænissimè Justitiæ Regnum, dum Ipsa Tibi individua Comes. Viderat id Lechicus Orbis, quando Sacræ Themidis lancem in Tuis librabas manibus, Dignissimum

simum agens *REFERENDARIUM*
Regni, non tornatiles tunc exhibuisti
manus, quibus facilius adhærerēt mu-
nera, sed superficialiter planas, nè
munera super Innocētem accepisses.
*Plerumq; Judices plus oculorum quàm
prudentiæ, causis adhibent dijudicandis, ut
oblata videant, non ut justa conspiciant.*
Tu verò Illustr: & Excell: D. non su-
per oblata pupillam attollebas oculi,
sed super Justitia innata, ne quavis
ex parte pondere injuriæ prævalens
videretur Justitiæ libra. *Sunt nonnulli
Judices, qui gladium Justitiæ ab uno tan-
tùm exacuunt labio, per respectum, disa-
cutam & non nocivam nocuis gladij relin-
quentes partem,* Tu verò Justitiæ non
respectûs Judex, abutrinq; districtum
esse voluisti Justitiæ gladium, ne Tua
decisiva Sententia in unum feriens,
in alterum lenocinijs blâdiens effice-
retur. *Æquâ pulsasti Justitiâ paupe-
rum divitumq; Domûs.* Sic tamen
gessisti Judicem, ut amari potius quàm
timeri studeres. Scivisti perbellè quòd
Judicum Status, inexplicabilib⁹ fit ob-
noxi⁹ periculis, ideoq; & authoritate

& diligentia invigilasti. His Tuis Vir-
tutibus Divina cooperabatur Omni-
potentia, quæ integritate morum or-
natos, puritate Consciētiae, ac Doctri-
nâ conspicuos subministrabat Assesso-
res Judicij, qui ad Tui Normam o-
mnes unanimiter componebantur.

CAMPUS FORTUNATUS

Illustrissimæ & Excellentissimæ
S Z E M B E C I O R V M
P R O S A P I Æ.
Sano Seminatus Consiliô.

onsilia firmæ Regnorum sunt Co-
lumnae, sine quibus diu perennare
nequeunt. Ex omnibus mundi
sapientibus, qui per omne floruerunt
temporis ævum, nullus tam fatuæ no-
tatus protervitas qui acceptâda re-
spueret consilia. Nè unicus quidem
inventus, qui ex omni parte sibi vi-
sus perfectus, prudentû Virorum Cõ-
silijs sanis non indignisset. *In quovis*
etiam virtuoso homine aliqua latet corruptela,
quæ non aliter nisi captato consilio
ab intrâ inveniri potest. Cæsar notatur
superbiæ Cultor, Pyrrhus iracundiæ,
Anni-

ir.
ni.
or.
ri.
Co.
o.
IS

Annibal perfidiæ, Fabius tarditatis, quamvis omnes sibi visi perfecti. In his nihilominus occultis quasi defectibus, dum apertū cepere aliorum Cōsiliū, perfecti ad oculum, verè facti perfectiores. *Nulla Provincia, quæ alterius non indigeat adminiculo.*

*India mittit ebur, molles sua thura Sabæi,
Fluminibus salices, crassiquè paludibus Alni,
Nascuntur steriles Saxosis montibus Orni,
Littora myrtetis lætissima, deniquè apertos,
Bacchus amat Colles, Aquilonem & frigora taxi.*

Co.
ere
di
nt
o.
re.
m
vi.
o.
is
u.
lio
ur
æ,

Sic fanè altera alterius Provincia indiget ope. Quid de mutuo communicandis Consilijs? cum fervidiori longè conquirenda conatu ad coacervandam in Rebuspub: felicitatem. *Primum & maximum vitæ necessarium Consilium est. Vbi multa Consilia ibi Salus. Cum Principes gravia debeant pertractare negotia, magnis indigent Consiliorum adiutoribus, ut ex illorum intelligant ore, quid portare valeant quid ferre recusent.* Fortunatus *SZEMBECIORVM* Cæpus, sano ad cōservationem Orbis Lechici seminatus est Consilio. Si Consiliorum Stubæ loquaces assumerent linguas, loquerentur utiquè pruden-

tiffima SZEMBECIORVM consulta,
quibus veriores Athlantes fulciebant
Patriam, tanquàm solidis ac mole sua
inconcuffis basibus. Indolendum su-
per nonnulla iniquorum Filiorum Pa-
triæ subministrata Consilia, quibus in
deteriùs collimare deberet, non verò
gloriosum erigere Caput. Indolendù
super transversos perversores Consili-
orum non Persvasores, qui Amphisi-
benæ similes serpenti, ideò duplex in
corpore deportant caput, ut duplex
venenum Patriæ propinare possint,
immemores viscerum Matris! geni-
mina viperarum! quasi ad eorum nō
sufficeret malitiam, uno mali Consilij
enecare veneno. Ponticis similes Ana-
tibus, venenatis inescantur partibus.
Nonne venenatis vivūt partibus frau-
dulenti Consiliarij, vivunt sed fide-
litate moribundi, venena exporrigunt,
Patriæ nociva suggerendo Consilia,
quæ priusquàm recipiat Patria, illi
cum fremitu Conscientiæ sua crude-
lissimè corrodūt viscera. Indigni qui
servientem loquela habeāt etiam pes-
simi vituperij lingvam! Indigni, qui

ad

ad f
nima
inspi
pruc
posit
vi co
triæ
quos
lat a
emir
Illus
Prof
Dom
pro
conf
Eccle
RV
cri p
sanct
Tibi
Illus
STA
Arch
Nati
PRI
forti
lidas
113

ad sui nutus, famulantes habeant a-
nimæ potentias. Animam videntur
inspirare Patriæ dum blâdis eloqvijis,
prudētes sed fraudiplenas spirāt Pro-
positiones, & in ipsa blanditie, gra-
vi convulsione suffocant spiritum Pa-
triæ. Indigni quos foveat æther!
quos respiciat radijs Phæbus! Attol-
lat adusq; Cæli verticem, suos super-
eminentes honoris Colles, fortunatus
Illustr: & Excel: *SZEMBECIORVM*
Profapiæ Campus, qui ex Viris Illustr:
Domus sana generat Consilia, nedum
pro Ecclesiæ DEI sed etiam Patriæ
conservatione diuturna. Triumphat
Ecclesia DEI quòd *SZEMBECIO-*
RVM firmatur Consilio; plaudūt fa-
cri parietes, quod Illorum subsistant
sancto persuasu. Nonne Germanus
Tibi sanguine Celsissimus PRINCEPS
Illustrif: & Reverendis: Dominus D.
STANISLAVS à Słupow SZEMBEK
Archi-Episcopus Gnesnensis, Legatus
Natus, Regni Poloniæ & M. D. Lith:
PRIMAS PRIMVSq; PRINCEPS,
fortior Consilijs Samson, diruens fo-
lidas Hæresiarcharū Columnas? Ipse

verus Divi ADALBERTI Successor,
Vitæ sanctitate morū Primatiali gra-
vitate, nec-non Spiritûs S. pleno re-
gimine, sustentat quasi proprijs hu-
meris, per Regnum Poloniæ Ecclesiã
DEI. Dilectus DEO & Hominibus
PONTIFEX, & Rosas in odorem sva-
vitatís dicavit DEO, & Stemmatis
les in victimam consecravít Capras.
Ipse in edomãdis vitiorum monstris,
fortissimum se exhibet Herculem, Ipse
Christianorum morum corruptelam,
in opimam facit abundare Virtutem,
Ipse stupenda sapientia simul & pati-
entia, instaurat memoriam DEI ex-
quisitissimis in meliùs modis. Vnam
veluti prætereuntem Vmbram huma-
na reputãs, solum Divinum Honorem
& Cultum die nocteq; vasto exambit
anhelitu, Cleri reformationem, Or-
phanorum & Pupillorum protectionẽ,
Ecclesiæ immunitatem, Libertatis in-
tegritatem, pro secundo Virtutis nu-
merat gradu, ut simile boni Operis
Idæale, secuturis relinquat succeda-
neis. Experiebatur plerumq; malignã-
tes sibi inesse Planetas, qui torvo aspe-

ctu

ctu,
conf
dom
ab o
cilio
tes P
diæ
mitif
greg
lius
culo
Ipse
non
Rosa
rim,
ruina
ctior
huc
nost
dide
sic p
tis C
ciat
Prin
imp
Chr
tant

tu, sanctum Illius in Ecclesia DEI
conspiciebant Regimen, sed Sapiens
dominabatur Astris, qui Sol Ecclesiae,
ab omni Sapientum celebratur Con-
cilio. Læta sustinuit facie malignan-
tes Planetas, illosq; à feroci iracun-
diæ rabie Bonus Pastor, velut Agnos
mitissimos in unum cōgregabat con-
gregatq; Ovile. Adurebant Sacras Il-
lius Rosas, fervidi curarum & peri-
culorū de immunitate Ecclesiae æstus,
Ipse tamen ob tãtos adurentes æstus,
non immutavit ab Antenatis relictam
Rosarum pulchritudinem. Credide-
rim, quòd sub tanta ultimam Patriæ
ruinam minãtia pericula, in Illius fan-
ctioris Aaronis manibus placabilis ad-
huc DEO sit hostia, quæ horrendam
nostri impedit internecionem. Cre-
diderim, quòd Illius sancta suspiria,
sic penitiùs penetrant Cælos, ut aper-
tis Cæli postibus, clementi nos respi-
ciat oculo DEV S. Huic Celsissimo
Principi nihil dulciùs, quàm suos
impendere sudores, ut Patrimonium
Christi in tuto servetur. Corporali
tantùm præsentia suam in terris re-

præsentat personam, sed corde & animo, jam pridem Divis infertus Cælitibus. Post illud tandem æternitatis Regnum, non alterius hæreditatis sollicitam arripit curam, nisi curam Regni Patriæ. Paratus omnium bonorum pati jacturam, modò habeantur impensæ Patriæ subsidio. Forti dextera omnes offensionis retūdit lapides, ad quos allisa Patria corruere posset. Suo Pontificali torque, à tot annis difunita concatenat dissidentium Civium corda, & nisi miræ prudentiæ catenulis, eorum moderaret pertinaciam, ex liberis servi in abyssales corruissent manus. Quoties Pontificali Dextera, Divino statisticas de cōservatione Regni exarat literas, stupent ingenia, tacent perversi, erubescunt iniqui Patriæ turbatores, sed infelices! ex intelligentibus Acephali facti, sanctam Præfulis Instructionem excipere negligunt, & oraculo sapientum tardant supersedere. Utinam aliquando saperent & intelligerent ex tanti motivo Principis, quomodo coronata, homagijs exadoranda Capita,
quo-

quomodo Civilia evitanda bella, quomodo unanimitas servanda cordium, quomodo magnanimitas & imperterritus animus, lōgævæ jungi debet patientiæ. Tuis id debetur laudibus Illustr: & Excel: D. quidquid, congesto in laudes contextu, ad Sacras Celsissimi Principis reposui plātas. Hinc infallibilem inferat orbis veritatem, non Te à Celsissimo Principe degenerem esse consilij pro DEO & Patria, qui geminus es sanguine Eidem. In confessu Magnatum, nihil unquam ex Tuis prodierat labijs, nisi quod firmū Ecclesiæ & Bono Publico spiraret cōsiliū. Candidam sinceritatem cordis cum lacte simul ex domesticis suxisti Capris, sic quoq; nec falli nec fallere nōsti. Cælum & terra peribūt; jam verò Fidelitatis Tuæ in Serenissimam Majestatem documenta eousq; durabunt, donec in æviterno consignationis capitulentur Libro. Tremunt artubus ad Tui obtutum illi Vertumni, qui tantum sub ficto colore corda sua Consilij applicant, ad similitudinem amātiū Patriæ se chimæ-

mærifantes, & tamen hujusmodi per-
versa capita, sub ossili cespite, plus
fraudentiæ quàm cerebri continēt.
Mutāt & suis genis & suis genijs fa-
ciei colorem, penes Tuam positi Per-
sonam illi mendaces Consilio Cretē-
ses, quorum os iniquum & dolosa la-
bia, inquirūt pacem & persequuntur
eandem. O summa infortunij præva-
lencia! tantus crevit inter Filios Pa-
triæ dolus, ut veritatis odorem, vix
in Fortunato *SZEMBECIORVM*
Campo sub Rosis attingere possis, vel
sub illis deliciosis, & laude nunquam
digna æstimabilibus Floribus, qui per
Conjunctionem *SZEMBECIORVM*
Sanguinis, hunc Fortunatum adornāt
Campum. Surgite! surgite velocius
excipientes mortalitatis pulverē, Sa-
cri Mystæ, fidelitatis sinceræ! (cor-
datos amore intelligo Regni Mini-
stros) raros nunc inveniretis fidelita-
tis Socios. Date liberis passibus Cā-
pum ipsius terminos revisendi maris,
ut veros Patriæ inveniatis amatores,
frustra temporis conceditur mora! ni-
si in Fortunato *SZEMBECIORVM*

inve-

inve
racu
SZE
res I
In Il
cifico
put,
tem
tater
tatis
in Re
CIO
corre
parit
fellia
Sigil
ratar
nunc
quid
REG
gillat
alibi
emin
BEC
orbis
clarit
bund

invenientur Campo. Plusquàm mi-
raculum ! quot-quot Lechia habet
SZEMBECIOS, tot veros Protecto-
res Patriæ, tot fideles Confilio Viros.
In Illorum Roseo Sinu quietè ac pa-
cificè coronatū potest quiescere Ca-
put, & si in alijs vix reperit Civilita-
tem in his ipsissimam inveniet fide-
litatem. Sacrosanctè id calamo æterni-
tatis consignari potest, quia Primi etiã
in Regno honores, Magnis SZEMBE-
CIORVM de Patria Meritis nequeūt
correspondere. Sed nequè Tuis ad
paritatem valent correspondere sub-
sellia Illustr: & Excell: D. Qui sub
Sigillo Minori maximam quia inteme-
ratam Patriæ servabas integritatem,
nunc sub Sigillo Majori nè minimã
quidem infelicitatis signatam Icone,
REGIS & Patriæ simul, strictè obfi-
gillatam retines securitatem. Non
alibi digniùs, Majus Regni Sigillum
eminere potuit quàm in Avitis SZEM-
BECIJ CERIS, quæ ad terminos usq;
orbis terrarum Rectefactorum fulgēt
claritate. Super Te Illustr: D. geme-
bundas Patria non repetet vices, nam

K

Tu

Tu Innata Dexteritate, à longe liber-
tatis velleri insidiâtes reprimis Jaso-
nes. Vides ab alta cōsiderationis Tuæ
specula, & illos nocivos Matreas, qui
intra latibula mentis, tam obstinatas
malitiæ continēt feras, ut seipsas cor-
rosivo atterant dente, quomodò non
parcentes sibi, Reipub: crudeliùs non
atterūt viscera? Civium animos, sub-
ditorum fortunas. *Sat longam acutamq̃
oculorum tendentiam, exemplo probavit
Lycaeus, dum egredientes Carthaginensiu
Naves, ex propria suspiciens domo à Ly-
libeo usq̃ conspexerat Portu.* Acutiorem
in Consilio mentis oculum Tibi ad-
scripserim Illustr: & Excel: D. qui ab
omni etiam secretissimo portu, Na-
vem plenam insidijs & onere Patriæ,
à longe conspicis egredientem, &
illius anticipans ventos, adversam pro-
retusione spiras Æoliam. *Plurimis re-
ctam Consilij semitam, oculis objectum præ-
cludit aurum, & ex potentibus Capite atq̃
ferro, debiles mente, plumbeos onere con-
tra hostes reddit.* O infelix aurum, tot
auro notanda Sapientum destruis Cō-
silia! quotquot reddis avaro pruritu

præ-

prævalentia corda. Dicitis quamvis
elingve ! quo pacto prævaricantium
convincis animos , quorum Cordis
Marpeſiam duritiem, nec amor DEI,
nec gemitus Subditorum, nec ultima
calamitas Patriæ emollire poteſt ! Di-
citis ! quomodò ponderoſum, illorum
potes benè ſuſtentari manibus , quæ
ferrum contra hoſtem rebellem deti-
nere non poſſunt ? Sic ſic excæcati
turpis lucri cupidine, aurum lucrifa-
ciunt, ut Conſilia ignominia vendāt,
appretiant munera, ut vilipendāt Pa-
triam ; onerāt cyſtas, ut vacuum bo-
nis conſtituant Regnum ; nummicos
extorquent nervos, ut omnibus ner-
vis torqveant Cives. Communicant
domeſtica ſentimēta hoſtibus ut ma-
jores nutriant diſſenſus, hoſtium ap-
probando ſenſus ; in millenas incon-
ſtantium ſe transformant figuras, ut
Regni integritas, ſub nulla felicitatis
videatur figura ; Curios ſe ſimulāt &
Bacchanalia vivunt ; accedunt quaſi
unanimes, & vincula amicitia rum-
punt, incuſant temporum penuriam,
& ipſi deliberatas ſibi & omnibus in-

novant miseras. Proh Vertumni instabiles! ad Ixionis condemnandi rotam! Sisyphæam potius sic temerè volute, revolvite lapidis molem, nõ verò Vniversum Reip: Bonum! exterminandi non tantùm à Titulo Filiorum Patriæ, sed etiam à Mystico Corpore Ejusdem. Quot numeratur! qui versis amænè vultibus Serenum volunt Consilij præferre Phæbum, & intus Atticas infelicium tenebrarum afferunt noctes. Etiam beneficijs & honoribus Regum, Patriæ Civium onusti amore, vacua ad Consilium deportant Capita! toti absorpti beneficijs submerferunt in illis remedia Cōsiliij! Et quod lethalius Patriam afficit, si occultas struerent Matri suæ insidias levius infligerent vulnus; sed quia irretiãdam Regni libertatem apertas malis Consilij formant plicaturas, irretiabunt! avernibus irretiabunt laqueis non Patriã, sed malam sui fidelitatem, & conscientiæ laxitatem. Procul iniqui Patriæ irretitores, indigni judicamini ut pedestallum geratis plantarum Magni Consilio Senatoris

toris JOANNIS SZEMBEKOVII.
Apertum est ampla claritatis latitu-
dine, coram Univerſa orbis facie, quia
hic Magnus Senator, Patriæ Conſilia,
hoſtibus laqueos perditionis ſtruxit.
Non tam præſenti & magnifico vul-
tu per Campum Fortunatum Illuſtr:
Proſapiæ Ejus ſalirent Capræ, ſi ali-
quas contra Patriam attentarent inſi-
dias. Non vano intuitu, SCVTVM
Illuſtrium Armorum Tuorum, Cæle-
ſti, flavo, & ſanguineo fulget Colore,
niſi ideò, quia & ab altifono Cælitus,
& inter flavos Gradivi ignes, & inter
ſanguineos laborioſitatis ſudores, bo-
no Conſilio inquiris Patriæ Bonum,
Regno tutelam, Civibus, conſervan-
dam, ad ultimum uſq; mundi termi-
num, felicitatē. Quid paradoxo, quia
totus Bono intentus Publico bona for-
mas Conſilia, OS REGIVM ES, de
Ore Tuo quidquid prodierit Regale
cēſebitur, quia recto Conſilio plenū.
Sed non tantū OS REGIVM ES
affectuoſiſſimam Majeſtatis adaperi-
ens mentem, aſt etiam & COR ES
Patriæ, una cum Celiſſimis Tuæ Pro-

L

ſapiæ

sapiæ Nominibus, Vos Prima viven-
tia in Corpore Regni, & nunquam
emorientia in Corpore Regum. Lan-
gvetis toties præ amore Patriæ, notif-
sima menti Vestræ proponentes ejus
discrimina, & nisi stiparēt Vos R. O.
SÆ, fulcirent Domestici Flores, ulti-
mum pro dulci Natali Solo, litaretis
spiritum. A longa annorum decade
vix unquam in Regni Consistanta vi-
sa est constantia & consiliorum pru-
dentia, quantam in Vobis, in diapha-
no veluti corpore, penetrabiliter cō-
spicit Filiorum Patriæ oculus. Inter
alios Tu Illustr: & Excel: D. haberis
celebrior, qui in æstu Civium Tuo
Consilio proficua Publicæ saluti ap-
plicas remedia calida frigidis opponē-
do. Verè Tibi animus cælo cogna-
tus, qui hebescentibus aliorū sen-
sibus, cælestis sapiētiae plenas,
ante omne eminentis malum
ponis, gravis sentimen-
ti cautelas.

CAM.

CA

S

S

lia?

stuba

gent

nime

sellia

Mav

xteri

hostib

santi

qui f

minic

dior

NÆ

tum,

adve

svav

ti mi

-iv

CAMPUS FORTUNATUS

Illustrissimæ & Excellentissimæ

S Z E M B E C I O R V M

P R O S A P I Æ.

*Hostium largè profuso respersus
sanguine.*

Solumne Illustris: SZEMBECI-
ORVM Profapiam, Consilia-
ria Senatûs detinebunt subfel-
lia? solumne Judiciariæ illis gaudebunt
stubbæ? solumne Confos pro Patria a-
gent & non bellicosos Heroas? Mi-
nimè: non tantum Consiliorum sub-
sellia gaudent SZEMBECIJS, etiam
Mavortia Castra Illorum gaudent de-
xeritate. *Grandem quondam inflixerat
hostibus metum, Achemenis herba, adver-
santium transjecta in hostium Castra, ut
qui faciem voluerint spirare minacè, igno-
miniosa debuerint vertere terga. Gran-
diorem nihilominus SZEMBECIA-
NÆ ROSÆ hostibus incutiunt me-
tum, nam si fragrans odor Earum in
adversam hostium pervenerit partem,
svaveolentis impatientes odoris velu-
ti miseri obeunt scarabæi. Efferatam*

L2

mul-

multoties evomuerat faciem Gradi-
vus ad demoliēdas Regni Copias, ast
quoties Cornua torta *SZEMBECIA-*
NÆ opposuerūt Capræ, toties igno-
miniosa hostis obtinuit repressalia.
Alij furentes hostes, ceu rabidas se
objecerant feras, chalybeis ungvibus
proprias obarmando manus, sed lenes
SZEMBECIORVM Capellæ rabi-
dissimas superarunt feras. *Obsequen-*
tissimas suis nutibus agnoverūt feras Andro-
nicus & Ephesus, Albanus & Basilides,
Benignus & Quiriacus, Flocellus & Pro-
bus, Mymas & Dorotheus; Obsequen-
tiores proprio nutui, transmarinas &
exoticas *SZEMBECIJ* sub unguis Ca-
prarū habuerūt feras, ita ut admirātes
fortitudinē Earum, ex ferocibus blan-
dientes redderētur. *Gemini efferrati leo-*
nes in consultam Pontiani necem, lividum
ferocitate Caput submiserunt eidem, &
& aculeatis se ipsos exarmari ungvibus
benevolè permiserunt. Beatiores Ponti-
ani *SZEMBECIJ HEROES*, qui non
tantum geminos obarmatos leones,
sed quotquot in disruptionem obve-
niunt Patriæ, non jam exarmant un-
gvi-

gvibus fed bellicosus armaturis. Ex
Illorum Illustr: Domo veluti ex alte-
ra Turri Davidica mille pendent Cly-
pei & omnis armatura fortium. Ipsi
demoliuntur uniuersa Amalec & ne-
mini hostilium parcunt turmarū, nec
ex illarum aliquid concupiscunt spo-
lio, nisi pro Principali Spolio, expe-
tunt Robur fidei, pacem Patriæ & li-
beram genti liberæ tranquillitatem.
Primas tenet triumphorum de hosti-
bus laureas, millenos inter Heroas
dexterior, bellicosus fortior, Illustr: &
Excell: HENRICVS SZEMBEK, qui
pro Imperiali HENRICI VII. Statu
ad Urbem Romam contra Ruprechtū
Apuliæ Regem, Coronationis Henri-
ci solemnia impredientem, strenuissi-
mè pugnans, cum multa trophæorum
gloria vicit & triumphavit. Vix de-
molitioni Apuliæ Regis impensas col-
legerat vires, triumphali iterum pede
Gallica contrivit Lilia, & pro glori-
oso victoriæ signo, ad Cressiacum,
SZEMBECIANAS in altū erexit Ro-
sas. Fortior ille nunquàm apparuisse
potuerat, quàm dùm in hocce Galli-

co bello, Se ipsum propria vicit de-
xteritate, quia hostiles Gallorum in-
quietando phalanges, gloriosè occu-
buit. Ast quid dixi occubuit; vixit e-
tiam post obitum vitæ, dùm in CA-
ROLI IV. recenti vixit memoriâ. Vi-
xit similibus heroicæ virtutis laudabi-
libus gestis, in Sebaldo & Henrico
Filijs, qui heroicam Patris secuti vir-
tutem, vel potētiam spirarūt vel Mar-
tem. Tanta Heroica Virtus transfusa
fuerat à Sebaldo & Henrico SZEM-
BECIJS in strenuissimum Heròem
PETRVM SZEMBEK, qui Maximi-
liani Primi Imperatoris Romani de-
ditus lateri, sudorem in Mavortio pro-
fundeabat campo, quia fundere sangvi-
nem potens armis & palmis, non per-
misit. Cùm Primos SZEMBECIO-
RVM nominavi Heròes, distentum
quasi traxi torquem, quem si in majus
ampliavero, plures inveniam catenas,
quibus tanquam indissolubili nexu cū
latere Martis jungebātur SZEMBE-
CIJ. EDVARDVSille & BARTHO-
LOMÆVS SZEMBECIJ varias Or-
bis Duce ferro & hasta peragrātes pla-

gas,

gas,
né m
riâ.
Cap
beral
rētur
post
quā
rum
nagr
ra, q
grav
SZE
spes
nios,
thos.
expu
feden
mon
minu
Xerx
cuffi
jugav
tus
ferit
jecer
nios
ziv

de. gas, plurimos afflixere hostes, ab illis
in. nē minimam in reciproco passi inju-
cu. riā. Ita prorsus SZEMBECIARVM
t e. Caprarum tremor, hostium transver-
A. berabat Corda, ut excordes sibi vide-
Vi. rētur. Depressi & triumphati hostes
bi. post terga SZEMBECIORVM tan-
ico. quā post terga Helenij plenas armo-
vir. rum portavēre sarcinas, & veluti o-
ar. nagri, jumentorum deportabant one-
usa. ra, quamvis studebant Patriæ inferre
M. gravitatē. Parū est ad æqualitatem
ém. SZEMBECIANI Honoris, si Hysta-
ni. spes edomitos præsentaverit Babylo-
de. nios, Arsaces subactos ostenderit Par-
ro. thos. Parū est, si Cleomenes nulli
vi. expugnabilē visam arietaverit & pos-
er. sederit Argon, Epaminōdas Lacæde-
O. monios vicerit, Leonidas, pugillo ho-
im. minum numerosum comprehenderit
us. Xerxem. Parū est, si Tymoleon ex-
as, cussit Dionysij jugum, Archidam^o sub-
cū. jugavit Medonem. Parum est, si Ara-
E. tus Nicoclem tyrānum cōjuratā pres-
O. serit manu, Antiochus Ægyptios sub-
Dr. jecerit Imperio, Mithridates Arme-
la. nios debellaverit. Hoc maximum in

SZEMBECIJS dexteritatis pretium,
quia bellicosissimi Heròes SZEMBE-
CIJ, contrariantes Cracijs Regni vi-
ribus tot subegerant hostes, quotquot
Regnum Poloniæ victricibus gaudet
trophæis. Illi sunt Fortunati Cenei,
qui periculosissimis associati prælijs
non recipiunt Socium vulnus. Illi la-
boriosi Amilcares, qui ex Campo li-
terario ad Martialem descēdunt are-
nam, & in juvenilibus annis expugnāt
Sagunthum. Illi sunt Attilij Reguli,
qui superbos & tumentes vanis viri-
bus triumphant Salentinos. Illi redi-
vivi Manlij, qui Provocatores Torqua-
tos Scuto, gladio armatos, torque, ar-
millis ornatos, magnitudine animi sui
vincunt & vinciunt, ad æternam usq;
ignominiam provocantium hostium.
Illi gloriosiores Sempronij, qui devi-
ctos Celtiberos ducunt dementatos.
Illi famosiores Flaminijs, qui Anniba-
lis Invasoris fugāt exercitus. Illi cele-
briores Sicinij, propter ingētem forti-
tudinem Achilles Romani vocādi, qui
plusquā centenis viginti prælijs, vix o-
culo nedū manu cōprehensibiles, è vi-

vis

vis fu
res S
prop
fossic
pugn
amb
dò R
Capu
barb
ut &
fam
dova
ricos
etian
stion
quin
mur
SZE
gè p
gvin
non
vet
BEC
rò t
BE
pis,
lem

vis sufferunt Gracchos. Illi inclytio-
res Scævæ, qui potiùs permetterent
propriũ pectus millenis terebrari trãs-
fossionib⁹, quam Patriæ demoliri pro-
pugnacula. Illi firmiores Sergij, qui
ambas parati deperdere manus, mo-
dò Reip: tutum & salvum efficiatur
Caput. Illi resolutiones Æmilij, qui de
barbaris Lyguribus effundũt cruores,
ut & vires extenuent eorum & cras-
sam barbariem. Illi augustiores Clo-
dovæi qui edomant Alæmanos, Ala-
ricos cum Gotthis rebelles, de proprio
etiam exterminant Regno. Illi Robu-
stiores Artarij, quibus, propria manu
quingentos interficere Viros nec pri-
mum nec novum. Verbo: Fortunat⁹
SZEMBECIORVM Campus, sic lar-
gè profuso respersus est hostium san-
gvine, ut Regum Poloniæ purpura,
non aliudè meliùs rubeum in se deri-
vet colorẽ, nisi à profuso per *SZEM-
BECIOS* hostium sanguine. Quot ve-
rò triumphos Illustr: Heroës *SZEM-
BECII* in Mavortijs pepererũt cam-
pis, tantũm Tu efficis gloriæ, Martia-
lem subministrans spiritum, olim ad

N

latus

latus Martis, nunc ad latus Serenissi-
mi AVGVSTI II. existens Illustr: D.
Tibi pro arcubalistis, sapienter in ho-
stem machinatae sufficiunt rationes;
pro tormentis bellicis, solida serviunt
consilia, pro rotundis campinis co-
chleis, succinctae in rotundum, aequi-
valent subtilitates, pro exostris pon-
tialibus, facilitati impedimentorum
correspondent obices, pro missilibus
malleolis communicatio sufficit sen-
suum, pro musculis admotorijs, emi-
nentia Tui aestimatur ingenij, ipsius
Caeli admovenda acumini. Tibi pro
inthortis phalaricis experientialis in
omni Scibili habetur versatilitas, pro
incensivis trifacibus, naturale & ac-
quisitum summæ intelligentiæ cōdu-
cit lumen. Majora Tu extra Mayor-
tium effecisti Campum, quæ alij Bel-
lonæ fulti auxilio efficere non value-
runt. Plusquam Olympica pro Patriæ
Bono peragis certamina, quibus non
jam voluptuosè indulges ut quondam
Certatores Olympici, sed cum mole-
stia mentis, & cordis angore, non jam
ad Deorum fictilium Cultum, sed ad

glor
in T
Trin
ad e
quib
ad a
Sic
nun
alte
mut
fum
ofas
Just
con
nam
toru
& E
gant
goti
nibu
se p
Tec
tatis
vire
nis
Te
pass
-M

gloriam Vnius & Trini DEI, Cujus
in Trina Domestica Rosa æmularis
Trinitatem. Hæc Tui certamina, nō
ad exercēdas serviunt corporis vires,
quibus fatis à Juventute assuevisti, sed
ad augendum bellicæ virtutis robur.
Sic sic nulla Tibi conceditur requies,
nunc vincis Titanes, nunc statim ceu
alter Apollo, unà cum Mercurio, ad
mutuum æmulatorium invitari cur-
sum. Profundis copioso imbri preti-
ofas sudoris gemmas, sed distributiva
Justitia DEI, illas sollicito aggregat
conatu, olim post fera fata in Coro-
nam gloriæ, nunc in Coronam meri-
torum. Æmulentur Tecum Illustr:
& Excel: Domine terreni Dij, accin-
gant celeres passus, decurrendis ne-
gotij Publici longitudinibus, latitudi-
nibus & profunditatibus. Moveant
se per medias fudes, anhelent mutuo
Tecum sistere pede in præfixo felici-
tatis Patriæ Stadio, ultimas adhibeāt
vires, egerant cordatum sustentatio-
nis robur, sciāt nihilominus quia per
Te superati in medio vix deferentur
passu. *Non cuivis præcox ad agendum*

passus quamvis celeritate volatilis sit ani-
mus. Non cuivis arridet pro Negotijs
Publicis expendere vires, quāvis Her-
culeum possideat robur. Non cuivis
sapit enervare cerebrum, quamvis Gy-
gāteum collo præferat Caput. *Pa-*
cificas pleriq; amant tenebras, quibus ad
illuminandam Patriam Divinitus cōmu-
nificatum lumen. Imperitos ad peragen-
da negotia se plurimi fingunt, quorū
omnibus sat clara activitas. Debiles
se esse fatentur in supportando levi
dulcis Patriæ jugo, quibus ad infrin-
genda Patriæ Jura superfluum robur.
Cæcutientes se simulant in aperta re-
volutione malorum, quamvis in tra-
ditionem Patriæ porrecta à longè vi-
deant munera. E millenis beatus es
Patriæ Filius Illustr: & Excel: D. qui
nunquam Tibi felicior esse videris,
quàm si novæ in dies Tibi eveniant
de Patria curæ. Sanctior Tua dici de-
bet dextera, quæ Majus deportans
Regni Sigillum cum Regni Sigil-
lo, totam deportat Regni
integritatem.

CAM-

CAMPUS FORTUNATUS

Rosas generans triumphum

Illustrissimo & Excellentissimo D.

SVPREMO CANCELLARIO

REGNI.

Non exinde Tibi affurgit triumphus, quod hujus paginae vile encomium affurgat in pēnam.

Majores à Dignissimo SANGVINIS

TVI Ortu Tibi parantur triumphum,

quibus immortalis Tua reddetur gloria.

Infringant sui circum pomposi

triumphales Arcus multis onerati In-

scriptionibus! Corona Illustr: & Ex-

cell: Profapiae Tuæ triumphales despi-

cit Arcus, cū digniorem in se con-

tineat honoris circum. Florentissima

SZEMBECIORVM Corona, quia sin-

guli innumera suæ dicata Virtuti ha-

bent laudis folia. Promineant jam ad

orbis oculus Rosæ triumphum. In Tuo

Fortunato Campo tot generatur Ro-

sæ triumphum, quotquot in ejus immē-

sa latitudine Excell: SZEMBECIO-

RVM Tuum latus circumstant No-

mina. Illustrissimus & Reverendissi-

BEK

O

mus

D. MICHAEL in Słupow SZEM-
BEK, Episcopus Paphensis, Suffraga-
neus Crac: penes LVBIENIVM Prin-
cipem & Ipse Virtute Princeps, Ro-
sa est Vavelli, expers omnis rubigi-
nis conscientiæ, spirans odorem san-
ctimonix, continens folia perfectio-
nis, adversos pro Ecclesia non formi-
dans sufferre æstus; auxesis honorum,
zelans pro Domo DEI MICHAEL,
rebelles triumphans Dracones, Rosa
est fragrantissima Tibi præstolās tri-
umphos. Illustr: & Reverēd: D. LV-
DOVICVS in Słupow SZEMBEK,
olim Major Secretarius Regni Polo-
niæ, nunc Regni Cælestis; olim Ca-
nonicus Cracoviēsis nunc Assessor Di-
vorum Pōtificum; qui ante fugiebat
Infulas, nunc inter Pastores Sanctos
mille paratas invenit. Qui ante sub
Rosa servabat arcana, mente & cor-
detenū cōservat mysteria DEI, quæ
non licet homini loqui. Rosa est Cā-
pi Fortunati deliciosa terris, nunc de-
liciosior dicata DEO generans trium-
phum. Illustr: & Reverēd: D. CHRIS-
TOPHORVS in Słupow SZEM-

BEK

BEK, Episcopus Chelmenfis, Vittâ co-
ronans Caput Ecclesiæ, Virtutum Se-
minarium, Præfulum exemplaris Ima-
go, originale bonitatis. Verus Succes-
sor sui Indigetis non tantum suis hu-
meris, sed etiam corde Christum de-
portat indefessis viribus, & Sponsam
Illius. Rosa est Campi Tui generans
triumphum. Illustris & Excellēt: D.
PRÆCLAVS in Słupow SZEMBEK
Castellanus Voynicensis, Senatoriæ
ornamentum curulis, eloquio meliore
potēs, felicior persuasionis gratiâ, Pa-
latinatum Regni numerosas turmas
nunquam melius affectui & amplexui
AVGVSTI II. acclinare potuit, quã
dum ex Silesiaco limite Prædux Ejus-
dem, palmaria robora Craci, ad fir-
mum & stabile spōsionis fidelis incli-
navit Sacramentum. Multis insigni-
tus titulis, in dies novum parturiebat
SZEMBECIJS honoris titulum, Ro-
sa vernans honore, generans trium-
phum. Illustris & Excellēt: D. FRAN-
CISCVS in Słupow SZEMBEK Da-
pifer Regni, Gubernator Biēcensis, a-
deo singulorum palatui Procerum Re-

gni, sapidissimos pro commo-
dō publico instruebat cibos, ut & Mensis
Cælitum pro sanctiore destinaretur
Dapifero, Cynæas Lechicus, Regum
varijs honoratus in Aulis, grandævus
Negotiorum Sarmatiæ Minister, per-
tractãdis assvetus Patriæ rebus, etiam
Cæsareas Moschi properavit adire se-
des, ut Polonæ felicitatis desideratæ
aditum adaperiret. Svavem gratiæ
ubiq; spiravit odorem, Rosa Campi,
generans triumphum. Illustr: & Ma-
gnificus D. ALEXANDER in Słupow
SZEMBEK Capitaneus Radomscen-
sis, nullis frangendus ruinis Magnus
Nomine & Factis *ALEXANDER*
forti pectore Victor. Martis non Fi-
lius sed collateraneus Frater & erat
& nominabatur. Flagellum hostium,
illorum Coronas pridem suo imposu-
it Capiti. Nec robur nec consilium
tanto poterat resistere Heroi, ille ta-
men aliorum robori & Consilio resti-
tit, restitit & omnibus. Nocivus ho-
stibus illius fuerat odor, sed svavis Pa-
triæ, quia *ROSEVS SZEMBECIVS*,
illius amænioris Rosæ quæ JOANNI

generant triūphos. Perillustr: & Re-
verendis: *FRANCISCVS* in Słupow
SZEMBEK Canonicus Crac.* ex o-
mni celebrandus virtute, quia omniū
virtutū manutenens Hæres, decrefcēs
vitijs, accrescens perfectione. Non-
dum onustus, sed jam lassatus meritis,
pro Christi grege, non quinque sed
plures, *FRANCISCI* imitator susti-
nens cicatrices, illæsus ideò quia pro
DEI Nomine læditur, vulneratus to-
ties, quoties pro Christo vel pro gre-
ge illius minimum suscepit vulnus. Et
Ipse Rosa est Martyrij in spiritu, Ro-
sa purpurea generans triumphum. Il-
lustris & Magnific⁹ *STANILAVS* in
Słupow *SZEMBEK* Castellaid: Voy-
nicensis, extrà bellum bellus Palladi-
anus Heros, post futurus Mavortis
Quirinus, Magnus Maximi Senatoris
Filius. Illius fidelis hæres Virtutis,
quàm præclaram à *PRÆCLAO* re-
cepit, non conservavit tantum sed e-
tiam notabilissimè auxit. Merebatur
antè de eruditis Camænis, nunc de
Patria sollicitus in dies meretur. Etiã
gladijs impiorum paratus occumbere,

modò non succumbat districtus gla-
dius Craciæ, ipso splēdore nedùm im-
petu enecans hostes. Ille ipsissimum
est medium de utraq̃ participans
SZEMBECIORVM Virtute, & si
Primæ Stirpis *SZEMBECIORVM*
claudit Lineam, immediatam nihilo-
minùs gloriæ & meritorum, in alte-
ris ducit Lineã *SZEMBECIJS*. Flo-
rescens & Ipse est *Rosa*, in medio flo-
riferæ *SZEMBECIANÆ* Tabulæ, ge-
nerans triumphos. Illustr: & Excell:
FRANCISCVS in Słupow *SZEM-
BEK* Castellanus Visliciensis &c. o-
mni immortalitate faciēs dignissima,
dies reputavit annos, quoties virtutis
heroicæ horariam non fecerat augem.
-Molli vestitus purpura, adversitatum
novit sustinere duritiem, & delicio-
sis Civium circumdatus affectibus, fe-
rorem hosti scivit exhibere furorem.
-Non definet calamus, quoties Ille
sub pēnata triumphavit galea, Stylus
non exarabit ferreus, quoties chaly-
beum opposuit pectus. Opposuit &
-Confiliorum molem, cujus gravitate
non semel occubuit, machinata in ho-
sti-

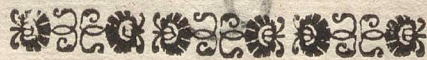
stibus attentatio. Coronabat deside-
ria Patriæ, sed non de alienis nisi de
floribus Fortunati *SZEMBECHII* Ca-
pi, Rosa coronans Patriam, & Filijs
Patriæ generans triumphum. Illustr:
& Reveren: *D. CHRISTOPHORVS*
in Słupow *SZEMBEK* Nominatus
Pofnaniensis, claram de se dat cog-
nitionem, quòd probitatis debeat no-
minari Cultor, & Fautor. Spirat bo-
nitatem, diligit rectitudinem, curat
gregis sui salutem. Priùs *TARŁOVI-*
ANA Ascia Episcopatus Illius exco-
luit Campos, nunc glebam illorum
SZEMBECIANÆ in meliùs conver-
tent Capræ. Non præteribit luxuria
Campi hujus semitas, dùm hic ocula-
tissimus invigilabit Pastor. Ipse Stal-
lõ Pontificiõ omnem Diecæsis hujus
installabit perfectionem. Ille clausa
recti adaperiet ostia, quia Petri Vi-
carium gerit, Ipse ressecabit nociva,
quia alter est Doctor Gentium Pau-
lus. Gratum spirabit omnibus odorẽ,
ex Rosis *SZEMBECIANIS* generabit
Ecclesiæ triumphum. Rosæ sunt tri-
umphu Illustris & Magnificus Domi-

nus ANTONIVS in Słupow SZEM-
BEK Tribunus Oświecimensis Vice-
Palatinus Crac: &c. Illustr: & Magn:
D. *PETRVS* in Słupow *SZEMBEK*
Burgrabius Cracov: &c. Quibus tan-
tum debetur honoris, quantum Iplis
mutuo celsi debent honores. Qui Do-
mū suæ summam invexerunt gloriā,
ad celsa dignitatis utinam semper in
altiùs evehantur culmina. Tempora-
lia Iplis non sufficiant elogia, ut &
Cælestium Spirituum defudare non
negligant Capita, ad illos encomisan-
dos. Ad triumphum quoque attinet
Tuum Illustr: & Excell: D. quia in
Tuo Fortunato Campo & Lojolana
crescit propago, & nemoribus confi-
ta frondet Eremus Pauli, & Seraphim
spatiose volant, & Eliani prominent
colles, & sanctiores veluti in horto
Eden, concluduntur Vestales SZEM-
BECIÆ. Tuo quoque hæc felicitatis
gloria aggregatur triumpho, quia Pri-
ma Colligationis Tuæ Nomina, odo-
re allecta Rosarum Tuarum, Fortuna-
to adhæserunt Campo. Non caret sin-
gulari irradiationis luce hic Fortuna-

tus

tus *SZEMBECIUS* Campus, dum il-
lum *WISNIOWIECCIA* illuminat
Phæbe, præbet honestatis semitas *RV-*
PNIEWSCIORVM DRVZYNA,
contribuunt istis *WARSZYCCYA* No-
mina lumē, *TARLONVM & MOR-*
SCIORVM Ascia succoles Rosarum
præparant fultus. Per hunc Fortuna-
tum Campum gloriosos formant pas-
sus *WIELOPOLSCIORVM* Sonipe-
des, pascuntur Ejus Rosis *JAGNIA-*
TKOSCIORVM Agnelli, *SZEMBE-*
CIIS associati Capris. Illius planitie
infixæ sunt gloriæ meta *ODROWA-*
ZIÆ Sagittæ, evigilat districtus ad
limites Capi *SVEDNIECCIORVM*
Ensis. Frondosis gloriæ adornât *LE-*
SCZYNII Ramis, subministrant ner-
vum Crescentiæ *PIENIAZKOVII*,
Rosarum fasciculos, *MAŁACHOVI-*
ANÆ & LIGEZORVM stringunt
Fasciæ, dat influxus favētes *CHEL-*
MSCIA Luna, *STRADOMSCIVS*
largo irrigat æquore sanguis, hinc me-
lius inibi *ZIELENSCIORVM* virēt
magnalia Domus, *RAYSCII* fortuna-
to, deliciosum accumulāt Paradisum
Cam-

Campo, in cuius visceribus amænè acceptantur PRZYJEMSCIJ, TARNOVIJ Clypeo obteguat folia Rosæ, nè nocivo adurantur æstu. DEŚINIJ, CZARNIECCIJ, RYCHŁOVIJ, RUSZYNIJ, CZERNIJ, KOBIELSCIJ, OPOCCIJ, ROMERIJ, NIELEPCIJ, OZOROVIJ, ac innumera Domûs Tuæ Decora Rosæ sunt triumphales, in Fortunato Genitæ SZEMBECIORUM Campo. Assurgit Tibi in triumphum mea debilis encomij Svada, & in hoc potissimos reponit triumphos, quia Tuam Elogio nequit superare Magnitudinem. In Rosea Campi Tui pascua, Lechicam ad fovendum pridem recepisti Aquilam, perēnet feliciter in ejus floralibus arvis, ut odoriferis Tuis inescata Rosis, corā Orbe Terrarum, spiret honoris odorem. Pascatur inibi sano Consilij Semine, ut deplumantiū possit evitare Manus. Lægvebat olim hic Lechicus Ales, donec Tui advenissent pascua Campi, sed nunc ad colligendas vires duplicem in Campo Tuo adinvenit potum, partim de sudoreis Tuis sapide potando rivulis, partim de sangvineis profligatorum à vobis hostium bibendo fluminibus. Inebriabitur aliquando hic Lechicus Ales, tam pretioso Tui gemino liqvore, sed ad Majorem Nominis Tui Celebritatem. Postquam ab hisce liqvoribus suo incaluerit Capite, edisseret Prima usq; ab origine laudabilia Prædecessorum gesta, exponet ad Orbis Oculum Sacras Domus Vestræ Ceras; proprias etiam explumabit pennas, ut Vobis æternas adscribat laudes. Movebit Sceptrum, Vestram indigitādo in Majestates fidelitatem, ludicrè volvet in pratis Tuis Aureum Pomum, ut Vestras possit involare manus, expandet alas, ne imber sortis iniquæ super Vestras violenter irruat Rosas, triumphali pede pulsabit terram, ut ad plantas Magnitudinis Vestræ prona cadāt Nomina. Quorum ego minimus anticipans submissiōnem, pronus ad Tui accurro plantas, veniā incultæ postulādo sæpiæ.



CONCLUSIONES

Ex Univerſa Philoſophia.

Ex LOGICA.

I.



Logica non eſt Scientia, ſed Modus ſciendi, nec eſt formaliter ſpeculativa aut Practica, ſed Inſtrumentalis.

II.

Obiectum formale adequatum ſpecificativum ipſius eſt Syllogiſmus.

III.

DEUS efficit Entia Rationis cum fundamento neceſſitante.

IV.

Univerſale formale non datur à Parte rei.

V.

DEUS non ponitur directè in Prædicamento ſubſtantie, nec indirectè aut reductivè.

VI.

Relatio non diſtinguitur realiter à ſuo fundamento.

VII.

DE Futuris Contingentibus datur determinata veritas vel falſitas.

Ex PHYSICA.

I.

Obiectum adequatum Phyſicæ eſt Corpus Mobile.

II.

Principia intrinſeca generationis rerum Naturalium ſunt tria: Materia, Forma, & Ratio ſeminalis.

III.

Cauſa prima Efficiens, per concurſum prævium immediate præmoveret omnes cauſas ſecundas natura-

Q 2

les,

les, producendo in illis motum, quo moventur & quo
activè se movent.

IV.

Causa secunda producit suos effectus substantiales
medijs accidentibus.

V.

Repugnat Creatura actu infinita.

EX ANIMASTICA.

I.

In uno & eodem vivente datur unica solummodo
anima.

II.

Sola Anima Rationalis est indivisibilis & inexten-
sa simpliciter.

III.

Sensus recipit species sine materia non tamen sine
Conditionibus Materie.

IV.

Immortalitas Anime Rationalis nedum fide Divina
sed etiam Naturali Ratione convincitur.

EX METAPHYSICA.

I.

Passiones Entis superaddunt Enti eandem Entitalem
modificatam virtualiter distinctam ab ipso Ente ab-
solutè sumpto.

II.

Unitas importat directè negationem nedum divisio-
nis, sed etiam multitudinis.

III.

EsSENTIA & Natura distinguuntur in creatis solum
virtualiter.

IV.

Subsistentia est modus existentie virtualiter tantum
distinctus.

Ad M. D. G. B. V. M. S. L. O. C. C.

Nec-non

OO. SS. O. N. I. Venerationem.

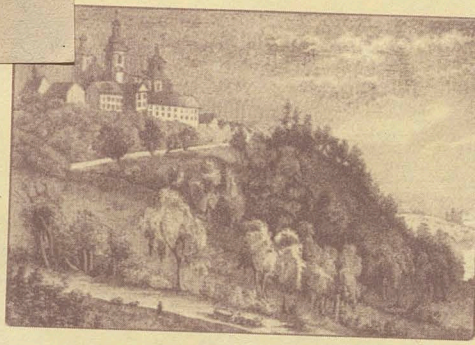
Dien nel le querce annesso,
 Spiri musico il vento,
 M. d' amoroso zelo
 S' infiammi, e rida il Cielo,
 Ed ogni stella, entro l'Empireo coro,
 Dolce festeggi al tuo bel secol d'Oro.
 io detto, à vna à vna partèdo, fin l'intermedio, e la Scena rima-
 ota, in vn momento ritornò il Mont' Ida, e si diede principio al
 nd'atro della fauola di Paride, il qual spinto, per lo terzo interme-
 la Scena diuene vn belgiardino, pien d'ogni sorte di delizie,
 rico' pomi d'oro, spalliere di variate verzure, muri con vasi pie-
 li fiori, grottesche di spugne stillanti, fonti in mezzo de' prati, e fi-
 i delizie vincitrici de' sensi. In testa sotto vna bellissima cerchia-
 i piante verdi, comparue Calipso Regina dell'Isola Ogigia, con
 schiera di sue donzelle, ricchissimamente adorne, e prouue à sol-
 arsi in balli e' canti. Cominciò Calipso, giubilando delle sue
 entezze, tutta sola a cantare le seguenti parole.
 Or chi mai canterà sè non cant'io
 Paga d'ogni mio ben, d'ogni desio?
 E voi mie fide ancelle,
 Cui ride il Cielo intorno,
 Cantate liete il fortunato giorno.
 esto inuito le sue ancelle risposero con soaue, ed allegrissima
 nonia.

Oh di lieto e felice,
 A cui simil già mai
 Non sia mentre aurà il Sol gli ardenti rai.
 ipso in tante dolcezze, quasi profetando, ripiglia à dire.
 Folla, che vaneggiamo ? il Ciel ne mostra,
 Che più felice giorno
 Fia allor, che sarà vnita.
 Di chiarissimi Eroi coppia gradita;
 tiamo dunque il fortunato giorno.
 me euterico incominciarono.
 Rise,
 ata Flora,
 el core infiora. Austo sereno,
 del gentile.

Che


u interpretatori, per la grandezza sua, e per la nouità della materia.
 Era questo il palagio della fama, per lo quale ella introduce i meri-
 teuoli à godere premi celesti, ed immortali. Ed affacciandosi sopra
 l'altissima torre, con l'alie, e tromba d'oro, e vestita ricamata
 d'orecchi, e di lingue, significò a
 che operaua, e mostrò loro vn al-
 stinri agli abiti, ed altre insegne, p
 po che gli auerle lor posti innanzi p
 La fama in son dell' alte im

B. XII. 14



Bibliotheca
P.P. Camaldulensium in Bielany

Depozyt w Bibliotece Jagiellońskiej



06906

Di non seruari, e muerri althero:
 Attonito restar l'altro Emispero,
 L'ALILE han fatto, e delle PALLE al pondo
 S'inchina'l mondo, e mille, e mille Eroi
 Spera da voi REAL COPPIA la fama,
 Che cangiandosi in gloria, al Ciel ne chiamà,
 Ed aperta la porta del Palazzo, vi si uniaron tutti, per indi salire
 re al Cielo, alla meritata gloria, batiati, spauriti, subito in Palazzo, e la
 Fama restata in aria, con uocè à fare all'insù, se si nascolgare le nu-
 uole, cantando, che chi in terra splendea, per opere eccelsi, andaua se-
 co al Cielo, que ella gli trauersò manua in quelle eterne, spogliandone
 la terra, per adoperarlo, e finna, pron errendo, agli Sposi tutto simile
 à quello, che loro auez fatto veder, e le parole della musica erà tali.
 Ecco

E 2

*Ecco chin terra splende, e in terra
che meco al Cielo s'accede,
Où io gloria diuenço, e l'arme belle
De' generosi Eroi trasformo in stelle,
Così in terra rimelo*

Ch'inclini spinti, e a se adorno il Cielo:

*El Ciel con queste accende
Eramme, chi di lor luce in terra scende:*

O REAL COPPIA, O FORTI VNA TI EROI,

Mixate il seme, che fa frutto in voi.

Sparita la Fama, la Scena tutta si trasformò, e diuenne quella val-
lata del monte Ida sopra descritta, ed in essa, còparendo Mercurio, fico
minciò la Fauola di Paride, della quale, finito il primo atto, si vide nel
secodo inermèd. rapresètato il ritorno della Vergine Altea, à go-
dere in q̄ta patria, vn vero secol d'oro, còcesso al valor de' Ser. Spofi.

La Scena diuenne tutta nugole, con la Città di Fitezen nel foro del
la prospertua, cò' suoi monicelli, e edifiçi conuinçini: dal palco, da
vna banda, forte sotto vna grootta la detà del fiume d'Arno, giacen-
te sopra la sua vna, coronaro di faggio, e cintò di canne palustri, e il
Corno della donizianella, defuara: piedi gli fatura vn Leone, che con
le bràche teneua vn giglio. Della medesima grootta vforon sei coppie
delle sue Ninfe Naiadi, veltre riccamente, e di vari colori. Nel mede-
simo tempo, dalla parte opposta, à suon di dolce sinfonia, cominciò
à calare vna lucida, e fiorita nugola, nella qual sedea Flora, con inle-
gne particolarie, come Dea de' fiori, e come rapresentante la Città
nostra, e calando, parlò ad Arno, imitando, e lui, ele sue Ninfe a far
dimoltrazioni d'allegrezza.

Sciogli dall'urna omai latte, e cristalli;

Tragator delle Tofcane rime,

E voi dell'Arno auuenturose Diue;

Intracciati mi al crin perle, e coralli.

Arno rinolto le chiede la cagion di tanta letizia, con queste parole.

Ond'è tanto gioir com'oggi intonano

Sorra le nubi, d'Flora in terra amezza,

Le voci, che si dolci al cuor mi suonano.

Ed ella tuttauia calando risponde.

Scorta del Sol d'vn immortal bellezza

Pogiaz, soura le Stelle,

Quind'riporto a voi glorie nouelle.

Al fin della qual rispofa arriuara in terra, e sparita la sua nugola,
vn'altra, che le veniuà dietro, lampeggiando, e tonando, si fquarcio,
e d'ella vscò vn'Aquila volante, con Altea sul dorso, veltira d'argen-
to.

to se adorna di Stelle, come è figurata nel Zodiaco
nugola, che, fquarciaur, facuà quasi gradi, erano l'E-
cenza, la Semplicità, la Purità, la Contenezza, et al-
fite riccamente, e diffintamente, per esser confortate, con que-
metre l'Aquila si fporgeua in fuori, quasi incòtto agli Spofi, se dieder
nuona del ritorno d'Altea, e dell'Era dell'Oro, iucto p̄ li lor meriti.

Ecco dal Cielo Altea feco ritorno

La bell'Era dell'oro, e' è mercede,

Coppia Regal di vosti amore e fede,

Mitar del primo onor la terra adorna.

Altea di sù l'Aquila foggianse, che Gioite conceda loro anche
ogni altro bene, ed ella il conducea lor sotto quell'infegne.

Altea voi sublimi Eroi, Gioite concede

Quali nell'oro de' miei giorni ogni altro bene,

Ma se in questa infegne se chiare e serene,

Ma se in questa infegne se chiare e serene,

*Ed in questo, le sei còpague alzaron sei globi, che rapresentaron
l'infegna di casa Medici, e ne circondaron l'Aquila, mostràdo Altea,
per tal congiunzione, cretaceri i mondi, cretendo il lor valore.*

Ecco al vostro valor cretaceri i mondi,

Mentel, à quila altera

Gioisce al Sol di vosti ardente sfera.

Arno riprese à dir cantando la letizia, e i benefiçi, ch'ei riceuea da
tanti fauori del Cielo.

Deh, che noue dolcezze or mi consolano,

E quai pregi dal Ciel veggio discendere,

Miro gli aurati giorni, e i Regi splendere.

Che te Flora, eternando, al tempo inuolano

Or de' raggi vie più che il Sole accendono,

E dell'acque vie più che il mar inondano,

E glorie e palme alle mie rime abbondano;

E col Cielo i miei vanti oggi contendono.

Altea à questo riuoltau, per andare verso la Città, con que-
role aggirandi le speranze delle Ninfe d'Arno.

Dolcissimi d'Amor Cigni, e Sirene,

Questa d'alto gioir nascente Aurora

Di più lucido giorno alba sen viene,

E'l mondo sì di sue bellezze indora,

Ch'è Reali Imenei

Cede l'istesso Ciel Palmæ, e Trofei,

Di che giubilando le Ninfe d'Arno, con tutto l'altre

giando delle sue grandezze, così cantarono.

